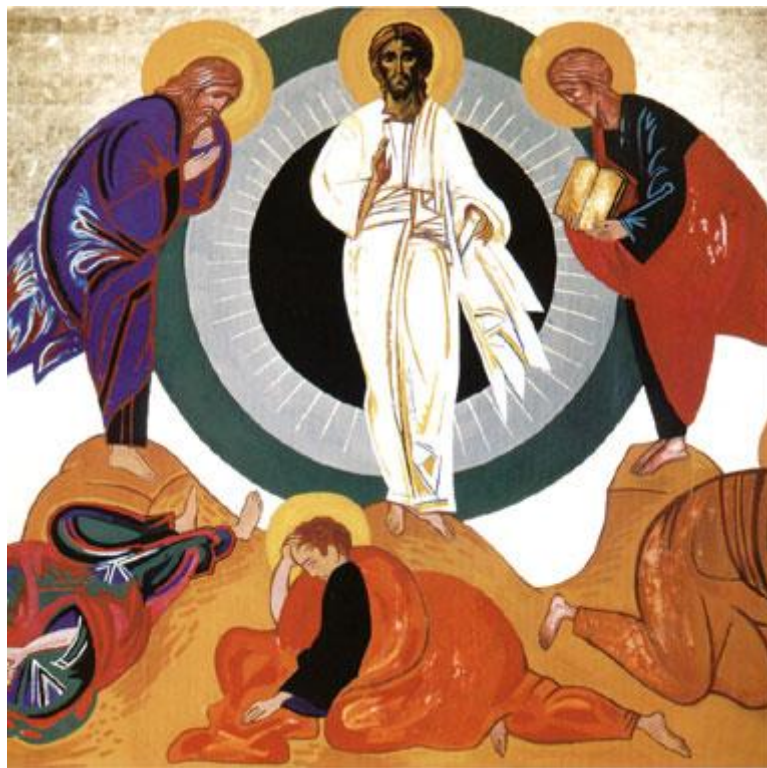


QUARESIMA:

un cammino di trasfigurazione

meditazione di P. Franco Mosconi, monaco camaldolese



(Matteo 17,1-9)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

“ASCOLTATELO”

Le scelte di Dio non seguono i criteri degli uomini: non presuppongono alcun merito, sono dettate da amore gratuito.

Egli si è legato a Israele, non perché fosse il più numeroso dei popoli- era anzi il più piccolo - ma semplicemente per amore. Quando chiama un uomo, quando sceglie un popolo, lo fa per affidare loro un compito, una missione, per farli portatori delle sue benedizioni destinate a tutti.

Così Abramo deve diventare “una benedizione per tutte le famiglie della terra”.

Le vocazioni di Dio non conferiscono alcun privilegio, non offrono alcun motivo per sentirsi superiori o migliori degli altri, sono una richiesta di disponibilità al servizio, a divenire mediatori di salvezza.

È quanto è successo ad Abramo. Il Signore disse ad Abramo: *“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre...”*

Il destino di questo personaggio è davvero singolare: sono quasi 3 miliardi coloro che nel mondo considerano Abramo loro padre nella fede, modello dell’uomo fedele a Dio **per ebrei, cristiani e mussulmani**.

A un certo punto della sua vita avviene un cambiamento radicale: è costretto ad abbandonare la sua terra e la sua famiglia e a partire per un paese ignoto.

Come ha vissuto Abramo questo cambiamento che si è prodotto nella sua vita? Il testo biblico ci offre una lettura teologica dei fatti: **Abramo ha saputo cogliere, nelle vicende che lo hanno coinvolto, la volontà di Dio**; ha capito che il Signore lo chiamava a una grande missione e gli ha dato il suo assenso fiducioso; ha visto in ciò che accadeva un progetto del Signore e si è fidato, si è lasciato condurre da lui.

Il brano che ci viene proposto oggi come **prima lettura** occupa un posto chiave nella storia della salvezza: segna l’inizio di un capitolo nuovo per tutta l’umanità. Dopo i primi undici capitoli della Genesi in cui viene presentata la storia dell’origine del mondo e dell’uomo, improvvisamente, senza alcun segno premonitore, entra in scena il Signore che rivolge ad Abramo un ordine perentorio: *“Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”*.

È un invito a cogliere, in questa vocazione, la storia del faticoso cammino spirituale proposto a ogni credente. Nel consiglio di un vero amico, in una comunicazione interiore, durante anche un ritiro spirituale, mentre si contempla in solitudine un tramonto, nell’avvenimento lieto o triste che scombina progetti e sogni, **Dio parla**.

Invita forse ad abbandonare quella routine in cui, più che vivere, si sopravvive; **chiede di dare un taglio al passato, alle abitudini che hanno pur dato qualche gratificazione.**

Dio interviene, promette una vita nuova, diversa, autentica, anche se molto impegnativa e accompagnata da imprevisti.

Ad Abramo il Signore non rivela fin dall'inizio dove lo vuole condurre e non gli indica neppure le difficili tappe che dovrà percorrere, perché avrebbe paura e certo si scoraggerebbe.

Con ogni uomo, Dio si comporta allo stesso modo: lo chiama alla conversione e solo poco per volta gli indica i passi che deve compiere. Momento per momento, giorno dopo giorno, **lo invita a dare la sua risposta, a pronunciare il suo “sì!” al Padre che lo sta guidando.**

Al centro del brano ci sono le promesse di Dio. Egli non parla che di benedizioni, dall'inizio alla fine. La benedizione è estesa a tutte le famiglie della terra e – questo va sottolineato – è del tutto incondizionata; non è legata alla risposta dell'uomo, non dipende dalla sua fedeltà. **Dio promette di attuare comunque il bene.**

Nel contesto del libro della Genesi questo dato è particolarmente significativo perché è collocato dopo il peccato dell'uomo. Ecco la risposta di Dio al peccato: non la rassegnazione, ma la chiamata di Abramo, la scelta di un “eletto”, di un servo fedele attraverso il quale far ripartire una nuova storia di amore e far giungere la benedizione a tutta l'umanità.

Durante tutta la scena, Abramo è rimasto in silenzio, non ha pronunciato una parola, non ha chiesto spiegazioni, non ha fatto alcun commento. Ha ascoltato in silenzio. *“Allora Abramo partì, come gli aveva ordinato il Signore”.*

Poche parole, ma sufficienti per esprimere l'adesione completa del patriarca al progetto di Dio e per dimostrare la sua totale fiducia in lui.

È l'atteggiamento di ascolto, di docilità, di conversione, di disponibilità ad attuare “partenze” coraggiose che il Signore si attende, specialmente durante la Quaresima, da ogni credente. Da ciascuno di noi. È un testo da meditare e pregare.

La **seconda lettura.**

Anche Timoteo è ancora molto giovane quando decide di dedicare la sua vita alla causa del Vangelo. È buono e gode della stima di tutti, ma è anche piuttosto timido.

Quando gli viene inviata questa lettera, egli è già da vari anni vescovo di Efeso, una delle maggiori città dell'impero romano. Le cose stanno andando piuttosto male per le comunità di tutta la regione: ci sono difficoltà serie, sono in atto le prime persecuzioni, molti cristiani vacillano nella fede, cominciano a disertare gli incontri comunitari e tornano a fissare i loro sguardi e i loro interessi sui beni di questo mondo.

Dio non è solito condurre gli uomini per cammini comodi.

D'altra parte, Lui stesso ha fatto un cammino tutto in salita fino al calvario. Non è stata facile la vita di Abramo né lo sono state quelle di Cristo, di Paolo e di Timoteo. Non lo sarà mai nemmeno quella dei cristiani.

Nella seconda parte della lettura viene posto in risalto il fatto che **la vocazione cristiana è completamente gratuita**: gli uomini non possono fare nulla per meritarsela, perché è puro dono. Questa verità deve risvegliare sentimenti di riconoscenza verso Dio e una sollecita adesione alla sua chiamata.

Ed infine **il Vangelo**.

Questo brano è interpretato a volte come una breve anticipazione dell'esperienza del paradiso, concessa da Gesù a un gruppo ristretto di amici, per prepararli a sopportare la dura prova della sua passione e morte. Bisogna sempre essere molto circospetti quando ci si accosta a un testo evangelico perché quello che, a prima vista, può sembrare la cronaca di un fatto, a un esame più attento si rivela spesso un testo di teologia, redatto secondo i canoni del linguaggio biblico.

Il racconto della trasfigurazione di Gesù, riferito in modo quasi identico da Marco, Matteo e Luca, ne è un esempio.

Quest'anno ci viene proposta la versione di Matteo.

Si apre con un'annotazione apparentemente irrilevante: *"Sei giorni dopo"*. Dopo che cosa? Non viene detto, ma il riferimento più probabile sembra essere il dibattito sulla identità di Gesù avvenuto nella regione di Cesarea di Filippo. Ci si chiede anche come mai Gesù prenda con sé solo tre discepoli.

È curioso il fatto che, soprattutto nel vangelo di Matteo, Gesù, quando fa o dice qualcosa di importante, salga su un monte: l'ultima tentazione avviene sul monte, le beatitudini sono pronunciate su un monte; sul monte sono moltiplicati i pani e, alla fine del Vangelo, quando i discepoli incontrano il Risorto e sono inviati nel mondo intero, si trovano *"sul monte che era stato loro indicato"*.

Basta scorrere l'Antico Testamento per scoprire la ragione di tanta insistenza.

Il monte, nella Bibbia – come del resto presso tutti i popoli dell'antichità – era il luogo dell'incontro di Dio: fu sul Sinai che Mosè ebbe la manifestazione di Dio e ricevette quella rivelazione che poi trasmise al popolo; fu in cima all'Oreb che anche Elia incontrò il Signore.

Alla luce di questi testi risulta chiaro l'obiettivo dell'evangelista: **intende presentare Gesù come il nuovo Mosè**, come colui che consegna al nuovo popolo, rappresentato dai tre discepoli, la nuova legge. **Gesù è la rivelazione definitiva di Dio**.

Il volto splendente e le vesti luminose: anche questi sono motivi che ricorrono spesso nella Bibbia. Il Signore è *"rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto"*, afferma il salmista: sono immagini con cui viene affermata la presenza di Dio nella persona di Gesù.

Identico è il significato della **nube luminosa che avvolge tutti con la sua ombra**.

Nel libro dell'Esodo si parla di una nube luminosa che proteggeva il popolo d'Israele nel deserto, segno della presenza di Dio che accompagnava il suo popolo lungo il cammino. Quando Mosè ricevette la legge, il monte fu avvolto da una nube e anch'egli discese con il volto splendente.

Nube e volto splendente sono dunque il riflesso della presenza di Dio. Servendosi di queste immagini, Matteo afferma che Pietro, Giacomo e Giovanni, in un momento particolarmente significativo della loro vita, sono stati introdotti nel mondo di Dio e hanno goduto di un'illuminazione che ha fatto loro comprendere la vera identità del Maestro e la meta del suo cammino: **non sarebbe stato il messia glorioso che si attendevano, ma un messia che, dopo un duro conflitto con il potere religioso, sarebbe stato osteggiato, perseguitato e ucciso.**

Si sono resi conto anche che il loro destino non sarebbe stato diverso da quello del Maestro.

La voce del cielo è un'espressione letteraria impiegata frequentemente dai rabbini quando, per concludere una lunga discussione su un tema, volevano presentare il pensiero di Dio.

L'argomento trattato nel capitolo precedente riguardava l'identità di Gesù. Lo stesso Maestro aveva aperto il dibattito con la domanda: *"La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?"*.

Dopo aver esposto le varie opinioni, gli apostoli, per bocca di Pietro, avevano manifestato la loro convinzione: egli è l'atteso Messia.

La voce del cielo ora dichiara il parere di Dio: *"Gesù è il prediletto"*, il servo fedele del quale il Signore si compiace.

Già al momento del battesimo è stata udita questa "voce" che ha pronunciato le stesse parole: *"Questi è il Figlio mio prediletto"*; ora viene aggiunta l'esortazione: *"Ascoltatelo!"*. **Ascoltate Lui, anche quando sembrerà proporre cammini troppo impegnativi, indicare strade anguste e impegnative, scelte paradossali, umanamente assurde.**

Nella Bibbia il verbo *"ascoltare"* non significa soltanto *"udire"*, ma equivale spesso a *"obbedire"*.

La raccomandazione che il Padre fa a Pietro, Giacomo e Giovanni e, attraverso loro, a tutti i discepoli, è di *"porre in pratica"* ciò che Gesù insegna. È l'invito a puntare la vita sulla proposta delle beatitudini.

Chi sono Mosè ed Elia? Il primo è colui che ha dato la Legge al suo popolo, l'altro era considerato il primo dei profeti. Per gli israeliti questi due personaggi rappresentavano le sacre Scritture.

Tutti i libri santi d'Israele hanno lo scopo di condurre a dialogare con Gesù, orientano a lui. Senza di lui l'Antico Testamento è incomprensibile; ma anche Gesù, senza l'Antico Testamento, rimane un mistero.

Nel giorno di Pasqua, per far capire ai discepoli il significato della sua morte e risurrezione, egli ricorrerà all'Antico Testamento: *“Cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiego loro ciò che in tutte le Scritture, si riferiva a lui”*.

Il **significato dell'immagine delle tre tende** non è facile da determinare. Certo hanno un riferimento al cammino dell'esodo e qui indicano, forse, il desiderio di Pietro di fermarsi, per perpetuare la gioia sperimentata in un momento di intimità spirituale con il Maestro.

Chi costruisce una tenda vuole fissare la sua dimora in un posto e non muoversi, almeno per un certo tempo. **Gesù invece è sempre in cammino**: è diretto a una meta e i discepoli lo devono seguire. La nostra stessa esperienza spirituale ci può aiutare a capire: dopo aver a lungo dialogato con Dio, non torniamo volentieri alla vita di ogni giorno; i problemi, i conflitti sociali e i dissensi familiari, i drammi con cui ci dobbiamo confrontare ci incutono paura; tuttavia **sappiamo che l'ascolto della Parola di Dio è importantissimo**, anche se non è tutto. Non si può passare la vita in chiesa o nelle oasi dei ritiri spirituali: è necessario uscire per incontrare e servire i fratelli, per aiutare chi soffre, per essere vicino a chiunque abbia bisogno di amore.

Dopo aver scoperto nella preghiera il cammino da percorrere, **è necessario mettersi al seguito di Gesù che sale a Gerusalemme per donare la vita**.

Riassumiamo il significato della scena: tutto l'Antico Testamento (Mosè ed Elia) riceve senso da Gesù, ma Pietro non capisce il significato di quanto sta accadendo. Benché a parole proclami Gesù “il Cristo”, rimane profondamente convinto che egli sia solo un grande personaggio, un uomo al livello di Mosè ed Elia, per questo suggerisce che vengano costruite tre tende uguali.

Interviene Dio per correggere la falsa interpretazione di Pietro: Gesù non è solo un grande legislatore o un semplice profeta, è il *“Figlio prediletto”* del Padre, che tutti dobbiamo ascoltare.

I tre personaggi non possono ormai più continuare insieme: Gesù si stacca nettamente dagli altri. Israele aveva ascoltato la voce del Signore che gli era stata trasmessa da Mosè e dai profeti. Ora questa voce – dichiara il Padre – giunge agli uomini attraverso Cristo. **È lui e solo lui che i discepoli devono ascoltare**, per questo viene notato che, quando i tre alzano gli occhi, non vedono altro che Gesù.

Mosè ed Elia sono scomparsi, hanno già compiuto la loro missione: hanno presentato al mondo il Messia, il nuovo profeta, il nuovo legislatore. Si è realizzata, in modo sorprendente, la promessa fatta da Mosè al popolo prima di morire: *“Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto”*.

Padre Franco

MONTE TABOR



Questa volta la meta del nostro pellegrinaggio spirituale è il Monte Tabor. Siamo chiamati a rivivervi un Mistero glorioso di cui si ha sempre bisogno. Da esso ci viene la forza necessaria per camminare, "*dietro*" a Gesù, sulla via della croce che porta alla gloria finale della Risurrezione (Mt 16, 21 ss).

Il Monte Tabor è una grandezza *biblica*. Viene ricordato più volte nell'Antico Testamento (cf. *Gdc* 4,6.12.14; *1Sam* 10,3), dove compare come monte sacro e luogo di culto (*Dt* 33,18s; *Os* 5,1). Un salmista canta: "Il Tabor e l'Ermon nel tuo nome esulteranno" (*Sal* 88,13 nella versione della LXX). Una profezia della futura Trasfigurazione del Signore? Ad ogni modo è questo Mistero cristologico che ha reso famoso il Tabor.

Nel nuovo testamento il monte Tabor non è mai ricordato espressamente; però un'antica tradizione, attestata fra gli altri da S. Cirillo di Gerusalemme (*Cat* 12,16) e da S. Girolamo (*Ep.* 46,13), lo indica come il luogo del mistero della Trasfigurazione. Un'altra tradizione lo identifica col "monte" della Galilea su cui il Maestro parlò agli Apostoli dopo la risurrezione (*Mt* 28,7.16). Nel sec. IV-V S. Girolamo, residente in Palestina, pensava che il Tabor fosse anche il "monte" dove Gesù aveva pronunciato il suo discorso inaugurale, detto appunto "Discorso della montagna" (*Mt* 5,1ss); ma questa opinione è rimasta senza seguito.

All'inizio del sec. XII un devoto pellegrino russo, Egumeno Daniil (=Daniele), scriveva: "Il monte Tabor è stato plasmato da Dio in modo meraviglioso e straordinario, (è) di una bellezza indescrivibile, è stato disposto in modo splendido ed è molto alto e grande...".

La descrizione risente, evidentemente, dell'esperienza mistica che il devoto pellegrino ha avuto visitando "quel santo monte" (ivi, 150). A sua volta il Beato Frédéric Janssoone ofm, pellegrino e guida esemplare del secolo scorso, sentiva il Tabor come luogo di "*ritiro*" e di contemplazione per le anime che hanno fame e sete del mondo divino.

FESTA DELLE CAPANNE

La festa delle Capanne (o delle *Tende* o dei Tabernacoli – in ebraico *Sukkôth*) si celebra sei mesi dopo la Pasqua al tempo della vendemmia (settembre-ottobre, dopo la festa di capodanno). Originariamente si trattava della festa del raccolto d'autunno, poi è divenuta la commemorazione dei quarant'anni nel deserto.

La festa si svolge in un clima molto gioioso: essa viene subito dopo il Kippur, e deve esprimere la gioia della misericordia di Dio sperimentata nel perdono e la rinnovata comunione con Lui. Allo stesso tempo esprime fattivamente la avvenuta conversione e la profonda adesione alla Legge, che è il modo giusto di vivere nella terra.

Come è sempre stato per le feste di origine agricola, anche qui il far dono al Signore dei frutti della terra (insieme agli animali in olocausto) ha lo scopo di ringraziamento e dichiara la consapevolezza della propria dipendenza da Dio.

In questa festa viene particolarmente esaltata la memoria del tempo del deserto. Il tempo del deserto è un tempo chiave per l'identità di Israele come popolo di Dio: è nel deserto, lì dove Israele non aveva di che procurarsi da vivere, lì dove Israele era in costante pericolo di morte, che ha sperimentato la vera e tenera vicinanza di Dio.

Tale vicinanza, simboleggiata nei racconti esodali, con la nube e la colonna di fuoco, si rendeva particolarmente efficace quando si trattava di nutrire e dissetare il popolo.

È nel deserto che Israele sperimenta il prodigio dell'acqua che sgorga dalla roccia, o della manna e delle quaglie. Il popolo ha bisogno e mormora, e Dio, che vuol dargli la vita, fa miracoli per lui, dimostrandogli che, anche in un luogo in cui Israele non può fare niente per darsi la vita da solo, c'è Dio che gliela dà.

Per Israele “*ricordarsi del deserto*” è fondamentale per poter vivere nella Terra, luogo dove invece scorrono latte e miele. Qui, infatti, Israele è sottoposto alla tentazione di credere che, siccome può procurarsi cibo e acqua da solo, lavorando la terra ed intervenendo sulla natura, la vita venga solo da lui e non abbia più bisogno di Dio.

È un enorme illusione, perché di fatto conduce a perdere la terra. Infatti, condizione per possedere davvero la promessa di Dio è ricordarsi che viene solo da Lui.

Nel momento in cui Israele *dimentica* il deserto, perverte il suo rapporto con la terra, diventa ingordo, dimentica la condivisione col povero e va in esilio. Deve sperimentare che è Dio che dà ogni bene.

Questo ci dice quanto sia fondamentale questa festa delle capanne. Nel testo biblico è detto che ogni israelita per tutta la durata della festa deve abitare in capanne, come accadeva nel deserto.

Ancora oggi, le capanne si costruiscono sui tetti o sui balconi, e vengono arredati con frutti e rami. In un periodo più tardivo, fino alla distruzione del Tempio, un rito particolare accompagnava questa festa: un sacerdote riempiva d'acqua un'anfora d'oro, risaliva verso il Tempio e ne cospargeva l'altare. Ciò richiamava non solo il ringraziamento per l'acqua, senza la quale niente può fiorire e maturare, ma anche il prodigio dell'acqua scaturita dalla roccia nel deserto e l'acqua vivificante che, secondo Ezechiele, sarebbe scaturita dal Tempio nuovo e definitivo.



MonteTabor – Basilica della Trasfigurazione

